

Gli esuli di Canterlot

Capitolo secondo - Incontri

«Ehi, ne ho trovato un'altro!» senza indugiare ulteriormente svolazzai sopra il manto innevato e mi misi ad agitare gli zoccoli per rimuovere tutto quel bianco. Ben presto vidi affiorare un corno nero e ricurvo, e tirai fuori il changeling avvolgendolo nella mia magia.

«Ottimo! Percepisci qualche altra risposta?»

«Purtroppo no, Bedbug2741... Al momento non avverto nient'altro.» rispose Cockroach32.

Vidi Bedbug2741 sbuffare; davanti al suo muso si formò una nuvoletta. Sulla sua groppa si trovava un altro changeling svenuto.

«Allora dobbiamo scendere a valle, prima che inizi la tempesta!»

«Ma potrebbero essercene altri nelle vicinanze!» risposi sconcertato. Come poteva anche solo pensare di abbandonare i nostri compagni!?

«Credimi, se si scatena una tempesta non riusciremo a scendere a valle. E se rimarremo intrappolati tra le nevi in poche ore saremo morti. *Tutti.*» sibillò il changeling più anziano.

Prima che potessi controbattere Bedbug mi lanciò un'occhiata che dire truce era un eufemismo. All'intensità di quello sguardo deciso, che non ammetteva repliche, si aggiungeva l'aspetto sinistro e minaccioso conferito da una serie di mutilazioni, testimonianze di una vita molto travagliata. L'orecchio destro era tagliato in due fino alla base, dalla quale partiva una cicatrice che attraversava la fronte sopra il suo corno e finiva poco prima dell'arcata sopraccigliare sinistra. Altre due cicatrici deturpavano il suo viso.

La prima attraversava diagonalmente tutto il dorso del naso, andando a scendere sulla guancia destra, mentre la seconda invece era un insieme di ramificazioni sul labbro superiore, proprio lì dove ci sarebbe dovuto essere il canino sinistro.

«Sono il più anziano tra tutti voi, e so cosa va fatto: dobbiamo andare via.»

Rimasi molto male nel sentire quell'ordine, ma dopotutto lui era uno dei reduci della disfatta subita dalla Regina Butterfly nella terra dei pinguini. Se tra di noi c'era qualcuno che ci capiva qualcosa di ambienti innevati, quel qualcuno era lui di certo.

La nevicata stava intensificandosi, e non appena carcai sulla mia groppa il mutaforma che avevo ripescato dalla neve Bedbug2741 fece strada, seguito da Cockroach32.

Durante il viaggio lanciai ancora qualche richiamo, ma dopo la sesta (credo) volta Bedbug si voltò, sibillando «Risparmia le tue energie. Ne avrai bisogno.»

Il viaggio fu silenzioso. Nessuno osava proferire parola e si sentivano soltanto il ronzare delle nostre ali e le folate di vento. Ogni tanto le turbolenze ci sballottolavano, ma non furono mai un problema. La neve continuava a cadere e ogni tanto cercavo di scrollarmela di dosso, senza far cadere il changeling ancora privo di sensi che stavo trasportando.

A un certo punto la neve parve farsi meno predominante, ed era possibile vedere le cime degli alberi. Continuummo imperterriti a scendere.

Solo quando la nevicata cessò quasi del tutto Bedbug2471 intimò l'ordine di fermarsi. Dopo aver disteso sulla neve i due mutaforma incoscienti ed aver ripreso fiato il changeling più anziano iniziò a controllare i due feriti. Non disse nulla a riguardo, si limitò a sbuffare. Dopo di ch  il suo corno si avvolse di un'aura verdognola (come quella di ogni changeling) e lanci  un incantesimo sconosciuto a gli altri due. dal suo corno part  una serie di cerchi concentrici che si dispersero nell'aria. Per alcuni minuti il changeling non si mosse, poi, all'improvviso si volt  verso sinistra e incominci  a camminare. «Prendete quei due, forse siamo ancora in tempo.»

Non me lo sarei mai aspettato. Finalmente avevo capito a cosa servissero quei bozzoli, e la cosa mi aveva sconcertato.

Altro che *Assorbimento Indiretto*... Grazie a questo nuovo sistema, anzi questa rivoluzione, non sarebbe pi  stato necessario avventurarsi in mille corteggiamenti per ottenere del nutrimento!

Da quanto avevo visto bastava metterci dentro un essere vivente (ma a quanto pare la cosa funzionava soltanto con gli animali) per drenarne le energie vitali e poterle assorbire direttamente. Pura e gustosa energia. E se la creatura nel bozzolo era una creatura magica... Anche le sue energie magiche venivano trasferite.

Grazie all'incantesimo di Bedbug avevamo trovato la tana di un maschio di Ursa Minor. Non era in letargo e fu necessario l'intervento di tutti e tre per sedarlo e tenerlo buono durante la costuzione del bozzolo. Una volta immerso nella matrice verdognola l'animale perse gradualmente i sensi e potemmo permetterci di abbassare la guardia.

Durante la ricerca della tana avevo avuto modo di conoscere e scambiare qualche parola con Cockroach32; il mutaforma era uno dei pi  giovani membri dello Sciame, ma nonostante tutto era riuscito a mettere fuori combattimento e legare una guardia reale grazie ad un'azione combinata con un altro changeling, che risultava disperso.

Grazie all'energia ricavata dall'urside fu possibile far rinvenire i due changelings svenuti.

Chigger giunse al limitare del deserto a mattino inoltrato. Era ben felice di essersi finalmente lasciato alle spalle quel posto così poco ospitale.

Mentre la luce del sole aveva iniziato a rischiarare di rosa e di arancione le nuvole del posto era riuscito a fare una colazione a dir poco ristoratrice, nonostante avesse usato la tecnica indiretta. Approfittando di una caracal, una sorta di lince dal manto marroncino e le orecchie nere, che stava difendendo i suoi piccoli da un esemplare maschile animato da intenzioni tutt'altro che benevole; costui avrebbe ucciso i cuccioli per far tornare la madre in calore, ed ottenere una progenie tutta sua.

Inizialmente il changeling si era imposto di assorbire dalla distanza una quantità di energia tale da soddisfare il proprio fabbisogno ma senza debilitare eccessivamente mamma caracal, e consentirle la difesa della cucciolata. Per comodità e sicurezza il mutaforma aveva assunto le sembianze di un leone e si era disteso su una grande pietra non troppo lontana dal luogo dello scontro, potendo così tenere d'occhio la scena senza correre il rischio di diventare a sua preda a propria volta.

Tuttavia i risultati non furono soddisfacenti; il corpo del maschio di caracal era più grosso rispetto a quello della femmina pretesa, e il mutaforma notò come le teste di entrambi i mammiferi fossero, in relazione agli altri tipi di felidi che aveva finora incontrato, più piccole rispetto al resto del corpo.

Lo scontro durò a lungo, prolungato dalle repentine ritirate del maschio, il cui obiettivo non era affatto la madre, bensì la cucciolata, protetta dalla femmina con ruggiti e improvvisi scatti che tra repentini cambi di direzione erano finora riusciti a intercettarlo, e ben presto il Chigger dovette rinunciare banchettare. Parteggiava apertamente per mamma caracal, in quanto riteneva fosse un vero e proprio spreco di energie quello di annientare un'intera cucciolata al fine di iniziarne una nuova.

L'educazione ricevuta dal changeling riteneva che ben altri eventi avrebbero dovuto sancire l'eventuale morte di quelle vite appena iniziate.

Il sole era stato fatto sorgere abbastanza in alto da far perdere gran parte degli effetti dell'alba, ed entrambi i contendenti erano ormai notevolmente affaticati. Il changeling iniziò a temere una sconfitta della madre, la quale stava avendo a che fare con un caracal molto determinato, e venne presto messo di fronte a un bivio nei confronti del quale sapeva in che modo agire: la vittoria del maschio avrebbe significato la perdita del suo pasto, e forse conveniva davvero approfittare dell'ultima spinta emotiva della madre, ma il successo di quest'ultima gli avrebbe fatto ottenere un pasto ancora più succulento, rafforzato dal superamento di quel brutto momento.

Un suo intervento era da escludere, in quanto glielo impediva l'educazione ricevuta, impostata sul minor influenzamento possibile nei confronti dell'equilibrio naturale. Ma d'altro canto adesso era un

singolo mutaforma ad interagire con la fauna di quel luogo... Un piccolo aiutino non avrebbe di certo sconvolto più di tanto l'equilibrio dell'ecosistema locale.

E che dire allora dell'attacco a Canterlot?

Il suo dissidio tuttavia venne risolto poco dopo l'aver preso una decisione, e la sua esitazione premiata: con un ultimo ruggito, che chissà perché al mutaforma parve aver i connotati di un insulto, il maschio di caracal si ritirò, lasciando in vita le sue prede, il cui miagolio era finalmente diventato udibile. Accarezzati i cuccioli uno ad uno con il muso, la mamma caracal iniziò il cammino per far ritorno alla tana, voltando lo sguardo in ogni direzione per buona parte del tempo. Il changeling osservò il gruppo di felidi da una distanza di sicurezza, sottoforma di avvoltoio, per poi tramutarsi in una vipera dopo aver perso quota. Insicuro dell'efficacia del travestimento contro eventuali predatori, il serpente mutaforma entrò a sua volta nella tana nella quale la famigliola era scomparsa, e facendo il minor rumore possibile il rettile si avvicinò ai caracal; in quel momento la madre era distesa e stava leccandosi le ferite, mentre i cuccioli stavano facendo a gara per poppare il latte. Quel felice quadretto familiare non poteva che rappresentare l'occasione migliore: la buca venne immersa di un flash verdognolo e l'intera famiglia svenne prima che chiunque potesse rilevare la presenza del mutaforma. Assorbito il tutto in un colpo, una vampata del tipico fuoco emanato dal changeling eruttò dall'ingresso della tana, ed un grosso caracal avvolto dalle medesime fiamme sfrecciò a tutta velocità, tramutandosi in un condor dopo aver compiuto un sorprendente balzo, e prese il volo.

Davanti a lui si ergevano due dirupi tanto alti quanto imponenti.

Ricongiuntosi al fiume, il condor si era ritrovato all'ingresso di una gola, dal cui letto proveniva l'acqua che aveva seguito per così tanto tempo da quando si era ritrovato da solo.

Lanciato l'ennesimo richiamo, questa volta il suo fosco viso fu attraversato da un largo sorriso, a cui tuttavia l'aspetto di rapace diede la sembianza di un ghigno molto più sinistro rispetto ai sentimenti provati dal mutaforma. *Finalmente ho trovato qualcuno!*

Felice di aver trovato un suo simile, Chigger riprese l'aspetto originale e ronzò a rotta di collo rasente al letto del fiume, ora limaccioso, e facendosi strada nel corridoio di roccia grigia caratterizzato dalla presenza di rovi dalle spine poco invitanti, e di isolotti popolati da un abete o due.

Superata l'ennesima curva del tracciato, il mutaforma lanciò nuovamente il richiamo, ma non ottenne alcun riscontro. Chigger fu colto da un'opprimente ansia, ed atterrò sulla sponda che si trovava alla sua destra, e incespicando ogni tanto nel fango si avvicinò al muro di roccia e sporse la testa. Nell'ansa successiva, ad ostacolare la gola, c'era una vera e propria barriera di rovi, e riconobbe all'istante il corpo esanime di un changeling rimasto intrappolato tra le spine. Chigger rabbrivì; doveva essere stata una morte orrenda... Concentrato su quel particolare, il mutaforma si accorse solo all'ultimo che c'era un altro spettatore: un altro quadrupede gli stava dando le spalle. Istintivamente il

changeling si riparò dietro la scarpata prima che la creatura non identificata si voltasse, ma la sua presenza venne comunque rilevata.

«Mostrati!» disse una voce imperiosa leggermente distorta dall'acustica del posto.

Chigger si avvolse in una debole fiammella.

«E quello da dove salta fuori!?» si lasciò scappare Nevio quando dal costone il grifone vide uscire un pony dal manto azzurro senza né ali né corno i cui crini, di un arancione acceso, cadevano lunghi e lisci dal lato destro. Due occhi verde smeraldo tradivano preoccupazione e paura.

Con passo altezzoso il grifone andò incontro all'equino. Alla domanda su cosa fosse successo da parte di quest'ultimo... Al grifone parve di avere a che fare con un maschio ma nell'incertezza imprecò mentalmente. *Ma perché il sesso di questi "pony" può essere identificato principalmente dalla lunghezza delle ciglia!?* Il grifone si limitò ad un accenno del becco verso l'alto, mantenendo lo sguardo sul pony.

«Sono piovuti dal cielo. Ce n'erano un po'ovunque e andavano in direzioni differenti. Mai visto un evento simile. Piuttosto... Che cosa ci fa un pony tutto solo nella Gastly Gorge, detta anche la Gola degli Orrori... Non è certo un posto sicuro, specialmente per voi piccoli e teneri equini.» il grifone sottolineò con un accenno di malizia l'ultima frase.

Il changeling pareva impreparato a rapportarsi con un grifone; effettivamente in vita sua non aveva mai visto una creatura di quel genere. Metà uccello e metà leone... *Cose da pazzi!*

«Beh ecco... In realtà...» disse il colorato e inerme equino che si trovava davanti a lui *Si, dalla voce e dalle ciglia corte doveva trattarsi di un maschio* «... Mi sono perso.» disse grattando il litorale con una delle zampe anteriori.

Nella Gola scese un imponente silenzio. Il grifone fece un giro attorno al pony senza dire nulla. L'unico rumore udibile era quello del fango smosso dalle zampe e dagli artigli.

La coda era corta e della stessa tonalità di arancione della criniera. Il contrasto con il manto azzurro fecero sbuffare Nevio. *Hanno davvero dei colori talmente assurdi quanto sgargianti.* Tuttavia l'attenzione del mezzo rapace era concentrata più sulle forme abbastanza pasciute dell'equino. *Nessuna bisaccia...* «Perso?» domandò stupito, o almeno così parve essere a Chigger. «A giudicare dalla direzione da cui sei arrivato immagino che tu provenga da Appleloosa, e magari sei alla ricerca del tuo disegnino. Per un... com'era già quella parola... Ah, sì! Fiancobianco! Per un fianco bianco della tua età la vita dev'essere difficile.»

Fiancobianco? Argh! Mi sono scordato di fare il segno!

Il mutaforma, smesso di grattare il terreno limaccioso, resistette dal darsi uno zoccolo in faccia.

«Err... Già! C'erano alcuni pony in particolare a sfottermi ogni volta che gli capitavo sotto tiro...» si

schernì Chigger, cercando di riacquistare credibilità. Si mosse improvvisamente verso il colossale rovo, oltre il quale non si riusciva a intravedere il resto della gola.

«Fossi in te non guarderei. Non è uno spettacolo per pony impressionabili.» lo ammonì il grifone dal manto beige il cui piumaggio era di un giallo scuro screziato di nero, ad eccezione di quello attorno agli occhi arancioni, che era azzurro.

Ebbi un sussulto e ritrassi la testa prima di poter scorgere altri dettagli; dietro a un tronco d'albero, spiaggiato in parte sulla riva fangosa e in parte nell'acqua bassa, c'erano i resti di un altro changeling!

«Ti avevo avisato.»

Beetle2657.

Non ci avevo avuto molto a che fare, ma comunque mi tornarono in mente alcuni pettegolezzi sulla vita del changeling esame che si trovava di fronte a me. Pare che durante il soggiorno a Vanhoover per una scommessa avesse passato la notte sotto al letto della Regina Chrysalis, scattandosi una foto mentre la sovrana stava dormendo con la criniera raccolta nei bigodini. Sfortuna volle che il flash fosse attivo, e secondo le malelingue il changeling trasgressore fu punito con l'assegnazione alla una ditta di spurgo dei pozzi neri della città fino alla migrazione verso Tall Tale.

Quando volevano i Changelings sapevano essere molto pettegoli e, per quanto fossero simili tra di loro, era un evento più unico che raro che quando si riferissero ad un altro changeling sbagliassero il nome del malcapitato di turno.

Affiancatosi al pony, il grifone Nevio prese ad osservare il cadavere. «Mai visto creature simili a queste! Sembrano dei pony, eppure hanno caratteristiche da insetto! E quelle zampe forate poi... Non riesco davvero a concepirle!»

Se avesse avuto uno stomaco, il mutaforma avrebbe vomitato.

Senza ombra di dubbio doveva essere stato assassinato dal grifone.

«E, cosa ancora più incredibile, quella cosa era stata avvolta da fiamme verdi e subito dopo era divenuto un cane, anzi, no! Era più un lupo! E quando l'ho colpito è tornato come prima con un'altra fiammata verde, priva di calore! Cumulonembi, questa scoperta mi farà vincere il GrandPrix per la biologia! Chi l'avrebbe detto, un semplice cartografo che scopre una specie mai vista prim...»

Il monologo dell'eccitato grifone fu interrotto dal gorgoglio del suo stomaco.

Lo sguardo febbricitante del grifone rivolto verso il cielo e perso nei sogni di un futuro ormai prossimo, tornò alla realtà, focalizzandosi nuovamente con un'ombra di malizia sul pony senza marchio.

«Sai...» Il changeling fece per voltarsi verso il suo interlocutore ma due possenti strette sul collo gli impedirono di completare il movimento, strappandogli un nitrio di dolore che riecheggiò nella gola. «Grazie a te dopo tanto tempo finalmente mangerò carne rossa!» Chigger si ritrovò a terra, schiacciato dalla mole del grifone. La mascella era sprofondata nel fango, e un liquido caldo e viscoso aveva iniziato a colare dal suo corpo. Fu proprio la fuoriuscita del fluido verdognolo, trasparente e dalla consistenza di caramello a salvargli la vita: l'assenza di emoglobina e quella densa consistenza fecero indugiare il becco di Nevio un istante in più del dovuto.

Trafitto da una moltitudine di spine, il metà uccello e metà leone spalancò le ali e strinse di riflesso gli artigli, e al suo grido si unì quello della sua preda, ma ben presto la presa iniziò a farsi debole, e le ali si afflosciarono a terra, senza richiudersi. Gli aculei erano spariti, ed il pony dal manto azzurro a chiazze rosse si rialzò a fatica.

«Tu... Tu sei uno di loro...»

Erano ormai passate diverse ore da quando Chigger aveva esaminato la tenda del grifone, distante una ventina di falcate da dove il suo proprietario era perito.

Controllando in una delle bisacce il mutaforma aveva trovato tutto l'occorrente per medicarsi, ma si era limitato a lavare le ferite con un liquido che a Vanhoover chiamavano "Acquaossigenata"; al resto avrebbe provveduto il suo fluido.

Nella tenda c'era un acre odore di pollaio misto a felino, e un numero indefinito di piume era sparso qua e là, quasi fosse stato fatto esplodere un cuscino. Per non parlare dei peli, che si trovavano pressoché ovunque.

Iniziai a sentirmi stanco, e decisi di prolungare la mia presenza nella tenda.

In quanto changeling l'atto di riposare non mi avrebbe consentito di recuperare le energie.

Ci nutrivamo esclusivamente di sentimenti e il sonno non consente il riposo. Tutt'al più di limita il dispendio di energie, quindi fatene buon uso! Ripetei nella mia mente la lezione imparata tanti anni facendo il verso alle parole della mia mentore. Ma dato che avevo necessità di rimarginare le ferite prima di rimettermi in viaggio questa mi parve una buona scelta, fermo restando che avevo comunque bisogno di nutrirmi, e al più presto.

Fu proprio da quest'ultimo pensiero che iniziai a riesaminare in maniera lucida quanto era accaduto poco fa.

Avevo reagito d'istinto, e il mio predatore era morto. Mi ero difeso, certo, ma avevo anche provato desiderio di vendetta per Beetle2657. E che dire di quell'altro changeling intrappolato nel rovo? Non ero riuscito a identificarlo, ma in fin dei conti non era importante. Erano già morti, è vero, ma come la mettiamo con la Solidarietà tra changelings? *Se sarete così a corto di energie, al punto da non riuscire più a muovervi potrete sempre contare sull'aiuto di un nostro simile. Ricordate, la Solidarietà e la fedeltà alla Regina sono ciò che ci ha garantito la sopravvivenza fin dall'alba dei tempi!*

E già che ero in tema di rievocazioni delle lezioni per piccoli mutaforma ripensai anche agli insegnamenti inerenti l'uccisione di un altro essere vivente.

Per il popolo Changeling togliere la vita era sempre stato mal considerato dal momento che una preda morta non può sfamare (e il lutto delle altre prede per la scomparsa del loro simile oltre ad essere difficile da assimilare ha anche un cattivo gusto). La difesa da un predatore era consentita, ma nel mio caso... Era davvero l'unica soluzione disponibile? Avrei anche potuto sedarlo con un incantesimo...

Osservai l'ambiente che mi circondava: nonostante nella mia forma originale possedessi una mole assai più piccola di quella del grifone la tenda rimaneva uno spazio angusto. C'era un giaciglio (sul quale mi ero disteso) ed un ciocco di legno sopra cui si trovavano uno specchietto ed un diario che tuttavia era scritto in una lingua che non conoscevo.

Ripresi a pensare, e convenni con me stesso che tutto sommato avevo dovuto agire da solo, e in condizione di svantaggio. La solitudine tornò ad invadere il mio animo: questa volta avevo trovato due miei simili, ma erano morti prima che potessi riuscire a far qualcosa per salvarli.

E non solo ero preda dell'impotenza, ma anche dei sensi di colpa, poiché i Changelings non hanno la tendenza a vendicare i propri compagni, in quanto ciò avrebbe comportato una faida. Ma ero conscio di aver nutrito quel sentimento.

Tornai a pensare all'aggressione. Quel grifone mi voleva mangiare.

Ispezionai un sacco che si trovava vicino a me e ne estrassi una mela un po'appassita tenendola incastrata in uno dei buchi delle mie zampe.

Per avere avuto reazioni simili dev'essere andato avanti a mele ed altri espedienti per giorni, se non mesi.

Già. Il cibo. Una cosa a cui tutti gli esseri viventi pensano. A differenza di lui, gli altri potevano contare sul nutrirsi con le più svariate cose traendone energie grazie ai loro organi.

I miei pensieri presero una nuova, inaspettata direzione; realizzai che durante la mia ricerca per le terre di Equestria mi sarei di certo imbattuto nella necessità dover mangiare e bere in presenza di altri, quantomeno per non destar sospetti.

Ripensai all'episodio dell'antilope.

Il mutaforma rimase immobile per una generosa manciata di secondi al punto da sembrare una statua dipinta di nero azzurro e verde, e all'improvviso scosse ripetutamente la testa, al punto da stordirsi per alcuni lunghi istanti.

No, ma che vado a pensare, non posso mica fare una cosa simile. Addirittura concepirne il solo pensiero è una cosa immonda! Nah, questa è follia vera e propria... È a questo che porta la solitudine!?

Feci una profonda ispirazione e sospirai.

Ma se avesse funzionato... Forse avrei addirittura potuto integrare la mia dieta con lo stesso cibo di cui si nutrono le mie prede.

Nella tenda calò il silenzio. Non che ci volesse molto, ma l'aria stessa sembrava essersi fatta molto più pesante, anche se forse era tutto nella mia testa. Guardai di nuovo la mela. La levitai e la misi sugli zoccoli, che portai davanti alla faccia.

«E se fossi in grado di trarre energia da questa potrei guadagnare il tempo necessario per trovare una creatura da cui attingere nuove forze...»

Sospirai nuovamente.

Mangiare, esser mangiati, morire di fame.

Avevo un compito da portare a termine, e avevo bisogno di ogni tipo di aiuto per sopravvivere.

Con uno sguardo che dire infervorato parrebbe riduttivo, Chigger si alzò dal giaciglio ed uscì dalla tenda.

Libratosi a mezz'aria il mutaforma si portò a metà della gola e lanciò un nuovo richiamo in direzione della matassa di rovi. Come di consueto, nessuno rispose.

Poche ore dopo un pellicano atterrò goffamente sul ponte ferroviario e sputò sulle traverse dei binari un grosso foglio arrotolato su sé stesso. Il volatile venne avvolto da una fiammata verde, e Chigger, ora nella sua forma originale, levitò la pergamena, srotolandola mentre la portava di fronte ai suoi occhi.

Si trattava di una mappa di Equestria, forse disegnata dal grifone stesso. La prospettiva tendeva ad essere "a volo d'uccello", ed il regno era stato raffigurato utilizzando un solo colore: un blu talmente scuro da sembrare a volte nero, a seconda di come veniva esposto alla luce. Un immenso spazio

bianco suggeriva che mancasse la parte nord ovest del continente e infatti dopo la Smokey Mountain mancavano sia Tall Tale che Vanhoover.

In basso a sinistra, preceduta da una serie di simboli, era stata scritta la parola EQUESTRIA, e al di sotto era presente una linea composta da una serie alternata di tratteggi, alcuni più marcati e altri più lievi, della stessa lunghezza. Ogni tratteggio era inoltre separato da una linea perpendicolare sopra la quale era riportato qualcosa scritto con dei segni simili a quelli che il changeling aveva visto nel diario, ma che non era comunque in grado di comprendere.

I nomi delle località presenti invece, erano stati riportati sia con quei caratteri alieni, che con quelli tradizionali di Equestria, già più noti al mutaforma, ed il changeling iniziò a fare il punto della mappa, mentre la sua ombra era quasi perpendicolare al suo corpo.

Constatando che i suoi compagni dovevano essere stati spazzati lontano, il changeling decise di seguire la ferrovia nella direzione opposta a quella di "Ponyville", che sulla mappa era stata segnata nelle immediate vicinanze di Canterlot, scegliendo di inoltrandosi in un nuovo deserto.

Il mutaforma procedeva lentamente continuando a seguire i binari della ferrovia e facendo qualche sosta durante le quali emetteva il richiamo e rimaneva in attesa per qualche minuto. Dal momento che si nutrivano esclusivamente delle emozioni altrui, i Changelings non possedevano alcuna capacità di sudorazione, ma per contrastare il problema dell'eccessiva calura fin dai tempi più remoti era stato elaborato un incantesimo al cento per cento di fattura changeling, o almeno era questo che gli avevano insegnato, per rinfrescare l'aria attorno a sé.

Sfortunatamente l'impiego della magia si traduceva come un consumo di energie, e nonostante la creatura avesse saggiamente deciso di applicarlo a fasi alterne, il changeling si sentiva sempre più debole e quella distesa senza alcun riparo dal sole di non gli era di alcun aiuto. Forse non trasformarsi in una creatura più adatta a quel clima come un rettile, o anche solo un volatile era stato un grosso errore. Ma d'altro canto sentiva l'impellente bisogno di rimanere nella sua forma originale. Forse erano state tutte le trasformazioni del giorno precedente a fargli provare quella necessità.

Se fossi andato nella direzione opposta... Sicuramente avrei trovato ombra e nutrimento...

Ma che si trattasse di sentimenti o cibo materiale adesso non aveva più importanza, forse.

Analizzando gli organi del grifone era riuscito a intuire come fosse fatto un apparato digerente, e adesso pure io ne possedevo uno.

«Che caldo...» mi ritrovai a dire con un filo di voce senza nemmeno accorgermene. La gola era secca, e il muovere la laringe mi fece un male cane.

Il paesaggio era sempre lo stesso: sullo sfondo si ergevano, isolate tra loro, delle montagne rossicce che parevano messe in quel posto come un tentativo per interrompere quella distesa di polvere dalla

quale spuntava qualche sterpaglia qua e là, con una pianta grassa ogni tanto. E poi c'erano i binari; un rettilineo che non pareva mai aver fine e che sembrava sparire oltre la deformazione dell'orizzonte. Attivato un'ultima volta l'incantesimo per rinfrescarmi, stavolta concentrandolo esclusivamente sulla testa, iniziai a pensare se non fosse davvero giunto il momento di tramutarmi in un rettile. All'improvviso mi sentii andare giù; le zampe posteriori avevano improvvisamente ceduto, e perso l'equilibrio mi ritrovai ansimante e disteso su un fianco. Era giunto il momento, ma forse era già troppo tardi. Mi sentivo troppo stanco per pensare ad una cosa simile. Faceva caldo. *Ero* caldo e un po' ovunque mi sentivo prudere, ad eccezione del carapace e delle ali, e mi pareva tutto troppo luminoso. Mi sentivo strano... Come se fossi stordito... E il mio ultimo ricordo di quella ferrovia è stato un fischio, poi il nulla.